IL FVOCO

NELLA SVA SFERA

CORONATO DA' RAGGI D'APPOLLO.

APPLAVSI POETICI

Nell' Vnirſi alla Fiaccola del Cane Guſmano la Fiamma gentilizia della Molt' Illuſtre Sig.

SVOR

MARIA DILETTA ANNA TERESA PIASTRI

PROFESSANDO

Nel Nobiliſsimo Monaſtero di S. GVGLIELMO.



IN BOLOGNA, M.DC.XCVII.

Per gli Eredi del Piſarri. Con licenza de' Superiori.

Lettor Corteſe.

DOuearſi dar alla luce nel paſſato meſe d'Agoſto queſti Applauſi Poetici; mà il tempo, da cui forz' è ch'ogn'vno dipenda; partorì tali accidenti, che ſono ſtato sforzato a differire ſino al giorno d' oggi il publicarli; che però incontrandoti in alcuna Compoſizione, che alluda a quella Stagione, non la ſtimar fuori di propoſito; mentre non hò hauuto ardire di ſupplicare gli Autori a mutar il penſiero, nè tampoco mi ſon voluto abuſare de' ſuoi fauori col traſcurarne la conſegna alle Stampe. Con quella gentilezza, con cui gradirai queſta mia proteſta, ti prego a non conſiderare l' ordine tenuto nel diſtribuirli, mentre li Compoſitori medemi m' hanno impoſto il publicarli ſenza riguardo del loro merito. Stimo ſuperfluo l'auuiſarti, che le parole Fato, Deſtino, Nume, e ſimili ſono ſcherzi di Poeſia, che non pregiudicano alle verità infallibili di noſtra Fede. Viui felice.

Vid. D. Franciſcus Aloyſius Barelli Cleric. Regul. S. Pauli, in Metrop. S. Petri Bonon. Pœnitentiar. prò Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiſc. & Principe.

Imprimatur.

F. C. I. Trouicarius S. Officij Bononiæ.

Del Sig. Co: Leopoldo Malvezzi.

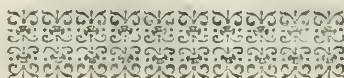
Alludesi al nome di Diletta.

RIdean gli argentei flutti in sù 'l Giordano,
Baciando umili al Redentor le piante,
Quando piegata la sagrata mano
N'asperse il Precursore il Gran Tonante.

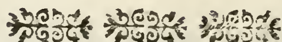
Allor lieto intonò l'Orbe sourano:
Questi è il mio Caro, il mio diletto Infante,
Questi è il Germe immortal, che in volto umano
Porta simile a me grazia, e sembiante.

Oggi del Gran Gusman nel Chiostro eletta
Odo con voce, che dal Cielo è uscita
Così intonar: Quest'è la mia DILETTA.

Se fà il Chiostro al Giordano Eco Romita
Quest'è di gran Virtù Figlia perfetta,
Quest'è di gran Bontà Figlia gradita.



Del Sig. Giorgio Maria Salardi.



DUe Fanciulli ambo ignudi, ed ambo alati,
Ambo eguali d'ardire, e di valore,
Ambo di Faci, e di Saette armati,
Uſciro in campo a guadagnarſi un Core.

Eran queſti il Profano, e il Santo Amore;
E'l Cor d'una DILETTA a dardi aurati
Era il bel ſegno, e'l vivo ſuo ſplendore
Ferìa del Dio profan gli occhi bendati.

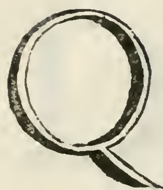
Ciò viſto il Santo Amor; qual nube in Cielo
Queſti bei rai con bianco Vel racchiuſe;
Mà non perciò laſciò Cupido il telo.

Più attente ei fè le luci ſue confuſe,
Quando il Divino Amor con Nero Velo
Coprì la preda, e'l predator deluſe.



Del Sig. Leandro Oreſtèo Paſtore Arcade.

Alludeſi alla Stagione del Sol Leone.

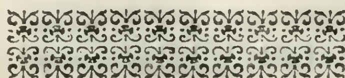


Uella fera Nemea che i Velli aurati
Moſtra di foco, e non di raggi acceſi,
Che tolta a i rivi l'onda, e l'erba a i prati
Aſciutti i rivi, ed arſi i prati hà reſi.

Da Quella FIAMMA Tua c'hà i voli alzati
Fin sù le STELLE i bei coſtumi hà preſi,
Che ad accender laſsù fochi beati
De gli Spirti più ardenti i vanni hà ſteſi.

Mà fù guida ad entrambo il tuo gran Core,
Che già di longa man dentro a ſe ſteſſo
Le fiamme concepì del Santo Amore.

Anzi TERESA è a Voi modello eſpreſſo,
A cui con note di Beato Ardore
Fù il bel Nome d'Amor nel ſeno impreſſo.



Del Sig. Dott. Giouambattiſta Neri.

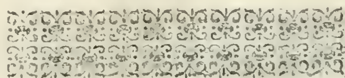


VAgo un dì di laſciar l'alta Magione
SIRIO col FOCO ſuo diſceſe al piano;
E allor, che in lui bollente è la Stagione
L'ASTRO ſuo tramutò col CAN GUSMANO.

Mà perchè sù le Sfere il piè ſourano
Ei movea trà la VERGINE, e il LEONE,
Volea tornar in Ciel, poiche lontano
Dalla ſua compagnia parea prigione.

Quando al di lui ſentier Felſina inteſa
Diſſe: Brami il LEONE? eccoti il MIO,
La VERGINE dimandi? ecco TERESA.

Scalda pur con TRE VOTI un Cor ch'è Pio,
E con Eſtate eternamente acceſa
Arda in queſti TRE SEGNI il SOL di DIO.



Del Sig. Miluuio Padovani.

La Sig. Professante con alcuni versi desunti dal Canzoniero del Petrarca essaggera la felicità del dedicarsi à Dio.

DOlce del mio pensiero hora beatrice,
Che mi conforti ad altro, che a trar guai,
Tal ch'i' non penso udir cosa giamai,
Ch' i' non pensi esser mai, se non felice.

L'un pensier parla con la mente, e dice,
E dice a me: Perche fuggendo vai?
Così lungo le amate riue andai,
Ne più si brama, ne più bramar lice.

Pasco il cor di sospir, ch' altro non chiede,
Pascomi di dolor, piangendo rido:
E' dolce il pianto più ch'altri non crede.

Luogo mi trovo, in più deserto lido
Il Mondo picciol tempo ne tien fede:
Non è questa la Patria, in ch'io mi fido.



Del Sig. Dott. Angelo Michele Mazza.

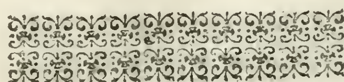
S'allude al nome di Margherita, alle Stelle, e Gigli d'oro dell' Arme, ed al motto Militar Æther.

GIà desto dall'Aurora il Sol vermiglio
Terge i bei lumi suoi nel Mar profondo
Per esser spettator al gran consiglio,
Che prende un'Alma abbandonando il Mondo.

E tosto il vede in te, che il fiero artiglio
Generosa rintuzzi al senso immondo,
E sprezzando le GEMME, e l'aureo GIGLIO
Hai di FIAMME, e di STELLE il sen fecondo.

Segui invitta la pugna, e il senso impuro
Non fia mai, che prevaglia al santo Zelo,
Se del GUSMAN ti guida ASTRO più puro.

E stender poi il Sacrosanto Velo
Degno Vessillo di Trofeo sicuro
Mentre Guerreggia in tuo favor il CIELO.



Del Sig. N. N.

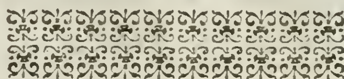
Alludesi alla Fiamma, alle Stelle, ed al Colore dello Stemma gentilizio della Sig. Candidata.

ALma grande del Mondo, all'or ch'io apprendo
Del tuo Stemma gentil l'alto Mistero,
Tutto assorto in me stesso, al mio pensiero
Una luce ravviso, e un Ciel comprendo;

Sù 'l ceruleo Color non altro io intendo,
Che 'l tuo vivo aspirare a l'Emisfero,
Frà 'l brillar di quegl'Astri, e vago, e altero
L' immense Doti tue van risplendendo;

Quel vivo Ardor, di cui lo Stemma è ornato
Imago del tuo Cor, ch' arde d'Amore,
Sole sarà di questo Ciel beato,

Beato sì, poiche nel suo splendore
Non sol vanta di segni essere armato,
Mà Tu, che il Nume sei, lo fai maggiore.



D. Doctoris Francisci Ferrarij.



UNdique fulgenti rutilas dilecta decore,
Undique te nitidum condecoratq; jubar.

Effulget lucens rutilanti FLAMMA nitore
Plurima sydereo lumine & ASTRA micant.

Aurea conveniunt pretioso LILIA cultu,
Virgineisque parant lucida serta comis.

Sed quod præ cunctis radiat, fulgetque nitetque
GUZMANUM en supero SYDUS ab Axe venit.



Gli

Gli Uniti.

D I A L O G O

Angeli quattro, e la Spoſa.

Ang. 1.  Felice, o DILETTA, a cui del Mondo,
Che fuggi in sù le ſoglie,
Il Ciel, che a sè ti chiama incontro uſcìo!
Del tuo Signore, e mio
Noi ſiam Miniſtri, e dello Spoſo eterno,
Che di tue Nozze il compimento attende,
A raccontarti i più ſecreti affetti,
Or ſiam da Lui, ſin, che ti ſtringa, eletti.
Ardo (Ei dice) e mi conſolo,
Perche ſono Amante amato.
Non tem'io, che il Mondo infido
La mia Spoſa aſſalga più.
Chi una volta infido fù
E' Rival più ſuenturato.
Ang. 2. Vieni mia Spoſa (anch' io l' udij ſovente
Alto gridar con voce innamorata)
Vieni Colomba amata

Fuor de' perigli rei
Di quel, donde fuggiſti, e fuggi ancora
Fiorito sì, mà luſinghevol lido,
Entro il mio Seno a fabricarti il Nido.

Ang. 3. Mà perche viè più ſpedite
Verſo il Ciel mova le piante,
Deh, che il premio a Lei non dite,
Che le appreſta il Cielo amante?

Ang. 2. D'affrettarla vopo non hò
Col deſio della Corona:
Sua pietade aſſai la ſprona,
E il penſar chi lei chiamò.

Ang. 3. Mà, Tu, perche, ſe ben Compagno a noi
Pur ſei nel Miniſtero, e inſiem nel grado,
Taci così?

Ang. 4. Perche, compiti omai
Del noſtro Rè gl'Imperi, a me raſſembra
Con Donzella gentil, che brama, e chiede
D'unirſi al ſuo Diletto,
D'uſar fierezza in farle intoppo al piede.
L'alta Donzella
Porta nel Core
Chi le favella
Del ſuo Signore:
E mentre intende
Quello, che adora,
Certo s'offende

Della

Della dimora.
Mà ed ecco, ecco lo Sposo;
Ti scorgeremo all' Imeneo, Diletta;
Mà la Bella s' inoltra, e non ci aspetta.

La Sposa. O fermate! io non hò core
Di soffrir ch' Un mi preceda;
Non si veda, non si veda
Sù 'l mio Volto un tal rossore.
Io le braccia del mio Bene
Volo a empir con l'Alma mia;
Deh per me mai non si dia
Libertà da tai catene.



Del

Del Sig. Pietro Franc. Bottazzoni.

Essendo generosamente morta al Mondo la Sig. Professante, per viuere più gloriosa al Cielo, se gl'adatta la presente Inscrizione Sepolcrale.

STà non giace, ò Lettor, Donna ch'è forte,
Quì morta al Suol; hà per Avello un Chiostro,
Chiuso hà un Tesoro in Lei propizia Sorte,
Che di pregio, e valor non cede all'Ostro.

Tronco hà Parca miglior le Treccie attorte,
Ed esclama giuliva, ecco ch'io mostro
Involte in nero Vel due luci accorte
Con accennar quest'è un Trionfo nostro.

Mà chi rapì quel Crin! forse lo vuole
Collocare frà gl'Astri il Sagro Amore,
Acciò splendi nel Ciel al par del Sole?

Sì, perche radoppiò Merto, e Splendore
Indi qual'ASTRO in sù l'Eterea Mole
Maggior luce allor dà che il Sol sen more.



Del

Del Medeſimo.

Per conceſſione dell' antecedente all' Inſcrizione ſi aggiunge dal ſuo Stemma la Lucerna ſepolcrale pratticata da gli Antichi.

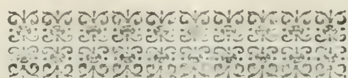


Cceſo Lume è il Virginal Candore
Ch' ogn' Aura di penſier può render ſpento,
Fù di Vergini Saggie onde l' intento
Che ineſtinguibil foſſe un tal Splendore.

Viuo, oh come lo ſcopre il Sagro Amore
Ne ſcoſſo già da luſinghevol Vento
In un Miſtico Auel trova alimento
Qual Lume Sepolcral d' eterno ardore.

Non è Luſſo che viua in gelid' oſſa;
Mentre Faſto che è eſtinto ancor preſume
Mantener lo Splendor entro la foſſa.

Non è del faſto umano empio coſtume,
Mà acciò ſi veda inuitto Cor che poſſa
Vna fiamma natìa gli porge il lume.



Del Sig. Giacomo Ant. Bergamori.

S' allude allo Stemma gentilizio di detta Signora.

POiche dal Ciel ſi fà coraggio al core
Il ſaperſi che il Ciel PER LUI COMBATTE,
Nell' aſſalto per cui Stige s' abbatte
Ogni ſpeme del cor ſi fà valore;

Già del Cane Guſmano al puro ardore
Più che del Sirio al Ciel l'Idee ſon tratte,
E più che al ſuol ſon nel ſalir ſottratte,
Fede più fan del concepito Amore,

E Amore è tal, che fatto Amor di STELLE
Le baſſezze terrene ei prende a gioco,
E gli affetti più puri hà per FACELLE.

Quindi in volar ver gli Aſtri a poco a poco
L' eccitate del cor pure FIAMMELLE
Danno ardor per ardor, foco per foco.



Del Sig. N. N.

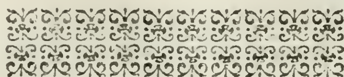
Si allude all' Abito Domenicano, & allo Stemma.

COme s'ammanta il Ciel d'ombra, e di luce
Quallor nell'Occidente il Sol declina,
E come della notte ormai vicina
L'Eſpero luminoſo è ſcorta, e duce,

Così, Maria, nel FOSCO VEL traluce
L'Anima tua più bella, e peregrina,
Che dell' ASTRO GUSMAN, ch'à lei deſtina
Sì pregiato candor, tutta riluce.

Mà perchè ſia per te più chiaro appieno
D'anguſta Cella il ſolitario orrore,
Multiplica le STELLE il Ciel ſereno;

E la Face a ſcoprir dell' alto ardore,
Che DOMENICO pio t'acceſe in ſeno,
Le FIAMME aggiunge il Sagroſanto Amore.



Del

Del Sig. N.N.

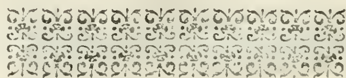
Alludesi alli Nomi, e Stemma di detta Signora.

PVgnasti ò Prode, e al tuo pugnar fù visto
Ceder vn Mondo intero i proprj allori,
E per te fù ch' al pio Vessil di Cristo
Piegar la fronte i calpestati Onori.

Per far del tuo gran Cor tropp' alto acquisto
T' offrìo Satan d' ogni diletto i fiori,
Ma si rese ogni fior languido, e tristo
Della tua FIAMMA a' Virginali ardori

Vanne dunque ò DILETTA, e il piè ch' imprime
Su 'l Libano odorato Orme sì belle
Trionfi ogn' hor sù quell' eccelse cime.

Vedrai del tuo valor già fatte ancelle
Per arricchir il merto tuo Sublime
Incoronarti il crin serto di STELLE.



Del

Del P. Ceruioni Agoſtiniano Lettor di Logica in S. Iacopo Maggiore di Bologna.

ANNA, ſe Voi ſapeſte,
Quanto bello mai faſſi un Cor gentile
All' or, che 'l Mondo vile
Generoſo diſprezza, ah che direſte,
A Voi ſteſſa rivolta: io ſon celeſte.
Non hà l'anima terrena
Quei, che 'n terra il cor non hà.
Con l'oggetto del ſuo amore
Si trasforma ſempre il core,
E medeſimo ſi fà.
Miſera Voi, ſe 'l Mondo
Punto piaceva al voſtro genio altero!
Deh qual dolor profondo
Or vi cagionerebbe il menſognero!
Sempre alletta, per tradire,
Chi ne' fatti è ſempre infido;
E ſe mai vi fà gioire,
Di più pene ei vi vuol nido.

Bello

Bello vi ſcopre il porto,
Mà in mezo al Mar però ſempre vi vuole.
Così tormentar ſuole
Anche con la ſperanza del conforto.
Lunga ſpeme del contento
E' un tormento
Tutto, tutto crudeltà.
Fora meglio il diſperare,
Che ſperare
Sempre, ſempre una beltà.
ANNA, ſe udiſte mai
Paſtorello gentil, quando ſovente
Scaltro nel Boſco i Roſignuoli alletta,
Or con teneri lai:
Or con tremole gorghe: or finalmente
Con tutto ciò, che al Roſignuol s'aſpetta;
E non direſte Voi:
Queſti, di loro innamorato, ambiſce
(Acciocche venga inteſo, e ſembri omaggio)
Di ſpiegare il ſuo duolo in lor linguaggio?
E pure allora il Paſtorel tradiſce!
Il Mondo è anch'ei così:
Per moſtrar d'adorarvi,
Piange la notte, e'l dì;
Mà 'l ſuo tormento,
Che ſembrarvi può amore, è un tradimento.
Lodi dunque a l'Alma voſtra,

Che

Che di lui ſprezzò la Fè:
E rivolſe ogni penſiero
Sù nel Ciel, ve tutto è vero:
Ove ſtanne ogni mercè.
Merta tutti gli encomj,
Chi, cinto in terra dal corporeo velo,
Tutti rivolge i ſuoi penſieri al Cielo.



D. Hi-

D. Hippolyti Abb. Fornasarij.

Alluditur ad Habitum Nigrum, & Album, ad Canem habentem in Ore facem, ad nomen S. Teresiæ, necnon ad Astra, Flammam, & ad lemma Stemmatis
Militat Æther.

SIdera sunt Ignes: Æther, qui militat, Ignis
Ætna Elementorum, Flammaq; avita Domus.

Major ut Hæc crescat, Sole ingrediente Leonem,
Siria Gusmanam fert Canis Ore Facem.

Tot fuge nunc Flammas; non vivo candida (1) Lino
Velaris: Nigro si tegeris Cinere.

Non [2] Salamandra Gelas Stellati Corporis Ignes
Frigida: nec Flammas sicca (3) Pyrausta bibis.

Audio; Sic vixit combusta Teresia Flammis;
Angelus ut feriit, facta fuit Seraphim.

---

1. *Linum Vivum, quod & asbestinnm dicitur. In hoc Romani corpora cremanda involvebant, & igne non absumebatur.* Plin. lib. 19. cap. 1.
2. *Genus lacertæ, Stellatum, tantæ frigiditatis, ut Ignem extinguat.* Plin. lib. 10. c 67.
3. *Pyrausta alitur Igne.* Plin. lib. 11. c. 36.

F I N I S.